

CRISI E ACCOGLIENZA

L'EUROPA, I RIFUGIATI E IL CAPITALE UMANO DEI NUOVI CITTADINI

di Massimo Nava

Divisioni L'Ue stenta a trovare una rotta sicura e condivisa nella gestione dei migranti. Anzi, le emozioni contrapposte stanno provocando una nuova frattura tra Est ed Ovest dopo quella tra Nord e Sud causata dal caso greco

Sommerse da immagini sconvolgenti — il bambino morto sulla spiaggia turca, le orde di disperati in marcia, i fili spinati nel cuore dell'Europa, la successione di naufragi nel Mare Nostrum — le opinioni pubbliche europee e i rispettivi governi stanno reagendo, nel bene e nel male, sull'onda delle emozioni. Da una parte, gli slanci di solidarietà, i dibattiti finalmente alti sul dovere di accoglienza, le iniziative coraggiose, innescate dai due messaggi più forti e responsabili che si sono sentiti in queste settimane: quello politico di Angela Merkel e quello spirituale di papa Francesco, i due soli grandi leader di cui dispone oggi l'Europa. Dall'altra parte, le nuove chiusure, i nuovi muri che si alzano nell'Europa dell'Est, la precipitosa messa in discussione di Schengen, i propositi di chiusura delle frontiere, le tentazioni militari con il freno tirato, l'eco mai sopita dei movimenti xenofobi che alimentano la paura dell'invasione.

Fra emozioni contrapposte, l'Europa stenta a trovare una rotta sicura e condivisa nella gestione di profughi e migranti. Anzi, le emozioni contrapposte stanno provocando una nuova frattura, fra Est e Ovest dell'Europa, dopo la frattura Nord-Sud nella gestione della crisi greca. A ben vedere, l'eccesso di emotività condiziona la questione immigrazione, mentre l'ec-

cesso di razionalità contabile ha impedito una soluzione rapida e tutto sommato meno dolorosa della crisi greca.

Le cronache della fuga di massa da guerre e distruzioni hanno esaltato il fattore umano che pochi hanno invece voluto vedere nelle sofferenze inflitte ai cittadini europei della Grecia. Su entrambi i fronti, è venuta a mancare una valutazione dei fenomeni più realistica, cioè una corretta combinazione di dati economici e attenzione a fattori sociali.

Fiumi d'inchiostro sono stati versati inutilmente per evidenziare la sproporzione fra l'entità del debito greco e il costo oggettivo del salvataggio, mentre risorse infinitamente più grandi venivano bruciate dalle borse asiatiche. E fiumi d'inchiostro vengono versati ora per raccontare le cronache dell'«invasione», mentre si stenta a valutare quanto l'«invasione» sarebbe economicamente gestibile rispetto alle risorse disponibili e socialmente necessaria rispetto all'evoluzione demografica e del mercato del lavoro.

In altre parole, le problematiche collegabili al capitale finanziario continuano a essere valutate e gestite in modo disgiunto dalle problematiche collegabili al capitale umano, mentre una riflessione puntuale su costi e benefici di entrambe le problematiche avrebbe risultati sicuramente più confortanti.

Del costo oggettivo della crisi greca si è detto. Per quanto riguarda la gestione profughi, basterebbe tenere presente alcuni dati. Gli Stati Uniti, con poco più della metà della popolazione europea, hanno accolto fra il 2000 e il 2013, quasi 12 milioni di nuovi cittadini, quasi un milione all'anno. Si calcola che i clandestini siano 11 milioni. Il 20 per cento degli immigrati nel mondo va verso gli Usa (5 per cento della popolazione mondiale).

Turchia, Giordania e Libano ospitano circa il 90 per cento dei quattro milioni di profughi siriani, mentre l'Europa discute sul come distribuire quanti profughi ha più o meno ospitato il solo Egitto (132.000).

Messe da parte le emozioni contrapposte, non sarebbe così difficile accettare l'idea che l'Europa necessiti di un flusso costante e importante di nuovi cittadini per garantire la sopravvivenza stessa del proprio sistema di sviluppo e garanzie sociali. E che il costo di questi flussi è largamente sopportabile rispetto alle risorse disponibili e infinitamente inferiore a risorse sprecate in bolle finanziarie e operazioni militari all'origine della destabilizzazione di intere regioni del mondo.

Molto si è discusso anche delle ragioni che hanno spinto Angela Merkel a rompere gli indugi e a dare un segnale all'Europa. Fra queste, c'è sicuramente un po' di razionalità tedesca,

ossia la consapevolezza della posta in gioco per il futuro del Paese. L'accoglienza è un dovere, ma la Germania sa di avere bisogno di braccia. E le cerca dove ci sono. Anzi, le aspetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Apertura

Non dovrebbe essere così arduo accettare l'idea di un flusso costante di arrivi per la sopravvivenza del nostro sistema di sviluppo

Differenza

Il costo sarebbe largamente sopportabile rispetto alle risorse disponibili e infinitamente inferiore alle risorse sprecate

